



LE PRIORITA' DI CONFINDUSTRIA BASILICATA

Incontro con i candidati Politiche 2022

Premessa:

Confindustria Basilicata ha inteso promuovere un momento di approfondimento con i candidati delle elezioni politiche del prossimo 25 settembre per un confronto sulle principali tematiche che impattano le imprese e, in generale, sulle politiche di sviluppo, a partire dalle questioni più cogenti: pandemia energetica, inflazione galoppante, costi e rischi della transizione energetica, colli di bottiglia nelle catene di fornitura, scarsità di materie prime e peggioramento delle condizioni del credito. Oltre ai documenti nazionali di proposte elaborati da Confindustria e ANCE, abbiamo ritenuto utile un ulteriore livello di approfondimento, focalizzando i punti in cui i temi nazionali incrociano le priorità del nostro territorio e del suo mondo produttivo, in presenza di congiuntura storica epocale, con risvolti potenzialmente drammatici ma anche con un bacino di grandi opportunità (Pnrr).

Abbiamo un dovere morale. Lo abbiamo ripetuto come un mantra nel periodo dell'emergenza pandemica, e il monito resta più che mai attuale: è il tempo della responsabilità. Il primo forte appello che ci sentiamo di rivolgere alle forze politiche che formeranno il nuovo esecutivo è a portare avanti in Europa e nel mondo un'Italia credibile e autorevole. Più che sull'agenda, continuiamo a puntare sul metodo "Draghi".

Le proposte di modifiche al Pnrr - ultimamente avanzate anche da Paesi come il Portogallo – sia rispetto ai contenuti che ai tempi, vanno valutate certamente con attenzione ma stando ben accorti a evitare eventuali asimmetrie di attuazione dei Piani che sarebbero deleteri per gli obiettivi di coesione. Al netto di queste considerazioni, è necessario procedere speditamente per raggiungere gli obiettivi concordati con l'Europa e proseguire nel piano di riforme necessario ad ammodernare il Paese. Rispetto al Piano, riteniamo possa essere utile una piattaforma di monitoraggio in costante aggiornamento su bandi, gare e opere previste e finanziate per garantire massima informazione e trasparenza.

Stiamo pagando a carissimo prezzo gli errori commessi in passato. Siamo in grosso ritardo, ma non completamente fuori tempo: la strategia energetica nazionale deve garantire sicurezza, indipendenza, sostenibilità e competitività, puntando su tutte le soluzioni tecnologiche, compreso il nucleare.

Indipendenza e transizione energetica vanno perseguite con realismo e concretezza, liberandosi dalle catene della mera ideologia. Alcune delle scelte che riteniamo necessarie: incremento dell'utilizzo delle risorse nazionali e locali, revisione del Pitesai, accelerazione e semplificazione dei processi autorizzativi, supporto agli

investimenti necessari all'utilizzo dell'idrogeno nei processi industriali, aggancio dell'Italia ai progetti di ricerca e investimento in corso in Europa in vista di impianti nucleari di nuova generazione.

Alle imprese va garantita la necessaria finanza di transizione e adeguato sostegno per la riqualificazione e riconversione dei settori industriali e professionali, nell'ottica della doppia transizione, con l'obiettivo di tutelare le filiere dai rischi di delocalizzazione e perdita di competitività.

La drammaticità del contesto è sotto gli occhi di tutti. Ribadiamo le nostre proposte ormai da mesi: immediata introduzione del tetto del gas a livello europeo; sospensione temporanea del sistema delle autorizzazioni ETS (per le emissioni di gas serra); riforma o comunque sospensione dell'attuale meccanismo della formazione del prezzo dell'elettricità, sganciandolo dalle quotazioni del gas. Bene i passi in avanti annunciati dal Ministro Cingolani che a breve dovrebbero essere inseriti nel decreto "Energy Realese" rispetto a una quota aggiuntiva di gas di produzione italiana a disposizione delle aziende gasivore a un prezzo calmierato.

La specificità della Basilicata, in questa partita, ci offre tra le mani carte troppo importanti per non essere giocate al meglio: è fondamentale che il nuovo Governo, per iniziativa della Regione Basilicata, negozi a Bruxelles la deroga ai divieti previsti dalla normativa in fatto di Aiuti di Stato per estendere il beneficio dell'azzeramento del costo del gas anche alle imprese lucane, oltre che alle famiglie. Su questo non tolleremo divisioni politiche. Occorre un gioco di squadra che vada oltre i colori di bandiera.

Portare a casa questo risultato, insieme al bando che abbiamo fortemente sollecitato alla Regione per incentivare investimenti in impianti per autoproduzione energetica da fonti rinnovabili, in parallelo con la piena implementazione della Zes Jonica, potrebbe essere anche leva per nuovi investimenti sul territorio e soprattutto fattore atto a scongiurare il rischio di eventuali disimpegni che – lo diciamo con grande chiarezza – rappresenterebbero una mina esplosiva per la tenuta economica e sociale della Basilicata. Il riferimento è chiaramente alla vicenda Stellantis che deve conquistare centralità assoluta nell'agenda politica del nuovo Governo.

Il caro energia sta bruciando il credito delle imprese. Il portafoglio di molti istituti che avevano concesso credito con la garanzia dello Stato nel periodo della pandemia sanitaria è composto per il 30 per cento da imprese energivore. Oltre alla proroga dei crediti d'imposta per le imprese che hanno subito rilevanti aumenti sulla bolletta energetica, è necessario varare nuove moratorie per permettere alle imprese di

superare questa fase imprevedibile, estendendo il periodo di restituzioni dei prestiti e scongiurando crisi di liquidità delle imprese.

Confindustria chiede ormai da tempo immemore un incisivo intervento del cuneo fiscale nella sua componente contributiva, per un valore di 15-16 miliardi concentrati, da destinare per due terzi ai lavoratori sotto i 35 mila euro di reddito lordo. L'opposizione circa la mancanza di risorse va bilanciata con la portata del beneficio, doppio, di tale misura: stipendi più "pesanti" per far fronte all'inflazione galoppante, maggiori risorse per le imprese da destinare alla competitività. Uno sforzo impegnativo ma efficace che potrebbe trovare copertura finanziaria nell'extra gettito fiscale che, secondo il Def, sono pari a 38 miliardi.

Altra questione cruciale, a nostro avviso, è riequilibrare gli interventi in fatto di mercato del lavoro, attualmente troppo sbilanciati sulle politiche passive, a favore di politiche attive realmente efficaci, puntando anche un rafforzamento del sistema di riqualificazione delle competenze, soprattutto in considerazione del gap di skills necessarie alla doppia transizione ecologica e digitale. Per essere molto chiari, ritengo che il reddito di cittadinanza sia una misura giusta e necessaria come misura assistenziale che però ha fallito nella parte relativa all'inserimento lavorativo e che pertanto va ripensato come strumento di esclusivo sostegno alla povertà.

La storia, anche quella più recente, ci insegna che, al di là delle buone intenzioni dichiarate, il rischio disimpegno a sfavore del Mezzogiorno è sempre dietro l'angolo. Un errore drammatico che, come ha evidenziato qualche giorno fa Adriano Giannola, sarebbe fatale non solo al Sud ma all'intero Paese. Del resto, è questo il pilastro concettuale che ispira il Pnrr. Eppure, in questa campagna elettorale c'è un silenzio assordante sui temi della coesione territoriale. Mentre, invece, più di qualcuno torna a soffiare sul fuoco dell'autonomia differenziata per animare alcune piazze del Nord. E' necessario scongiurare questa sciagurata ipotesi e difendere con i denti quello che il Sud è riuscito a ottenere in Europa, per compensare, almeno in parte, anni di progressivo abbandono. Nulla è scontato: il rispetto del vincolo di destinazione del 40% delle risorse assegnate alle regioni del Sud e il raggiungimento gli obiettivi di Coesione territoriale vanno difesi a denti stretti.

CARO ENERGIA

La situazione di grande difficoltà in cui versano anche le imprese lucane per il caro energia è sotto gli occhi di tutti. Non ci sono zone franche nel comparto manifatturiero, anche i servizi sono in grande sofferenza, come, a esempio, nel comparto ricettivo (alberghiero ed extra-alberghiero).

La richiesta di aiuto che arriva dalla base associativa è inequivocabile e univoca, prescinde dal settore di attività e/o dalle dimensioni aziendali.

E' necessario pervenire urgentemente alla fissazione di un **price cap al gas** e al **decoupling tra prezzi di gas ed energia elettrica**. Va affrontato anche il tema dei **ristori alle imprese** per l'ultimo trimestre dell'anno, che, per quanto non bastevoli, rappresentano comunque una forma di sollievo rispetto a una dinamica dei costi delle commodities energetiche che in questi mesi registra aumenti fino a 10 volte rispetto a un anno fa.

Occorrerà, poi, obbligatoriamente e ulteriormente intervenire con grande incisività sia per implementare una **strategia energetica** degna di questo nome, nel segno del realismo e del concreto pragmatismo, sia per riprendere l'iter di vari provvedimenti, soprattutto in ambito di **rinnovabili**, che si è interrotto a seguito della caduta del governo Draghi.

Si fa riferimento, a esempio, ai diversi decreti attuativi del D.lgs. n. 199/2021 di recepimento della direttiva Ue 2018/2001 sulle fonti rinnovabili, cosiddetta Red II. Tra questi, in primis c'è la cruciale **definizione delle aree idonee all'installazione degli impianti Fer**. Dappertutto il tema è importante, ma da noi assume valenze ulteriori, visto il protagonismo imprenditoriale e le suscettività del nostro territorio ad ospitare investimenti in tal senso.

O ancora, per stare su un piano di puntuale concretezza, rispetto al tema delle **Comunità Energetiche** siamo in attesa del relativo bando a valere sul PNRR, ovvero del decreto interministeriale previsto dall'art. 14 del DL n.17/2021 che dispone il credito di imposta per l'efficienza energetica delle imprese del Mezzogiorno (sono disponibili ben 290 Meuro, di cui la metà per il 2022 e la metà nel 2023).

Le scelte devono essere ispirate a una **strategia energetica ambientale in grado di garantire sicurezza, indipendenza, sostenibilità e competitività, puntando su tutte le tecnologie, comprese il nucleare**.

Va incrementato l'utilizzo delle risorse nazionali e locali. Chiediamo una sostanziale revisione del **Pitesai** che, seppure approvato di recente, è stato redatto in un momento in cui la strategia energetica del Governo era differente rispetto all'attuale contingenza. Così come va valorizzata e non dispersa la ritrovata consapevolezza circa

la necessità di dover realizzare le **infrastrutture energetiche** necessarie e vitali per il Paese in questo momento e non solo.

Occorre una forte ed efficace azione di **accelerazione e semplificazione dei processi autorizzativi per le fonti rinnovabili**.

Alle imprese va garantita la necessaria finanza di transizione e adeguato sostegno per la riqualificazione e riconversione dei settori industriali e professionali, nell'ottica della doppia transizione, con l'obiettivo di tutelare le filiere dai rischi di delocalizzazione e perdita di competitività.

Inoltre, al fine di massimizzare i sostegni a favore delle imprese in un questa fase di acuta crisi energetica, è vivamente auspicabile una **forte sinergia interistituzionale tra il livello nazionale e livello regionale**: in tal senso, preso favorevolmente atto del provvedimento normativo regionale che dispone benefici per le famiglie lucane per il costo del gas, si richiede che il nuovo Governo, sostenga e supporti la Regione Basilicata nei confronti della Commissione Europea affinché venga autorizzato un **intervento di sostegno a favore delle imprese lucane per mitigare l'impatto della bolletta del gas**.

Da questo punto di vista, si segnala come possibile apripista il recente regime quadro messo a punto dalla Regione Friuli Venezia Giulia e si segue con particolare interesse, confidando nel rilascio di risultati concludenti, l'istituzione dell'apposito tavolo tecnico istituito in seno alla Conferenza delle Regioni, allo scopo di studiare possibili risposte anche a livello regionale contro il caro energia.

Idrogeno:

La realtà industriale della Basilicata ha scelto di essere una realtà che intraprende azioni tangibili per migliorare il territorio grazie all'utilizzo di energia green. Ciò significa che abbiamo un'enorme opportunità di innovazione nella produzione di energia in maniera alternativa. Questo comporta ripensare sempre oltre le nuove tecnologie con un focus sul riutilizzo di materiali in chiave di economia circolare e sulla creazione di infrastrutture green. L'idrogeno si prospetta come un'interessante opportunità da cogliere. La scelta da parte del Governo di inserire anche la Basilicata tra le 5 Regioni che avvieranno i progetti pilota per l'idrogeno verde è il riconoscimento delle straordinarie potenzialità della nostra regione nel settore energetico, così come Confindustria Basilicata ha sempre sostenuto. Al nuovo Governo chiediamo **supporto agli investimenti necessari all'utilizzo dell'idrogeno nei processi industriali**.

CARO BOLLETTE E RISCHIO CREDITO

Nonostante gli aiuti statali in arrivo, l'aumento dei costi di energia e gas talmente elevato e la spirale inflazionistica in corso costringerà le imprese sicuramente a fare i conti con **crisi di liquidità**.

Le imprese patrimonializzate e con riserve di liquidità potranno sostenere l'aumento dei costi dell'energia, mentre quelle con scarsa liquidità aziendale, soprattutto le micro e piccole imprese, potrebbero avere la necessità di credito da parte del sistema bancario.

Pertanto, occorrono interventi strutturali e di sistema, ad esempio: **moratorie sui prestiti in atto, l'allungamento del periodo di ammortamento dei finanziamenti assistiti dalla garanzia del Fondo di Garanzia Nazionale PMI**, passando dagli 8 a 15 anni, sostegni attraverso **linee di credito dedicate**.

STELLANTIS: UNA QUESTIONE DI INTERESSE NAZIONALE

Dal futuro di Stellantis in Basilicata dipende il futuro stesso della nostra regione. La generale crisi della filiera automobilistica italiana assume sul nostro territorio una connotazione drammatica. E' sempre più concreto il rischio di un sostanziale ridimensionamento delle aziende insediate nell'indotto di Melfi, con l'espulsione dal mercato del lavoro di un rilevante numero di lavoratori ed evidenti conseguenze sociali sul PIL della regione

Il distretto industriale di Melfi è ormai a un bivio, diviso tra spinte di diversa natura e tra loro contrapposte:

- le esigenze sempre più pressanti di incrementare la competitività, che confliggono con i pesanti incrementi, spesso speculativi, di tutti i fattori produttivi, dettati prevalentemente, ma non solo, dagli abnormi rincari energetici a cui stiamo assistendo da mesi;
- gli impatti della riconversione produttiva legata alla transizione energetica;
- un processo di insourcing di alcune attività da parte dello stabilimento Stellantis Melfi che sta producendo seri contraccolpi sulle aziende e sui lavoratori dell'indotto, in particolare nell'area logistica.
- e infine, e soprattutto, una scarsa visibilità sui nuovi modelli da produrre nello stabilimento Stellantis di Melfi.

In merito agli impatti derivanti dalla **transizione energetica** occorre fare chiarezza.

Se da un lato è pur vero che la minore complessità dell'autoveicolo a trazione elettrica porta indubbiamente una riduzione del contenuto di componenti e quindi di lavoro con inevitabili effetti sull'occupazione (circa 70.000 addetti in meno nel settore), dall'altro la riduzione paventata dipende in misura rilevante anche e soprattutto dai volumi e modelli che sono stati o saranno assegnati agli stabilimenti Stellantis in Italia.

Melfi rappresenta l'esempio più evidente ed eclatante di quest'ultima condizione.

L'impatto, sia diretto che indiretto, della transizione energetica e delle conseguenti riconversioni produttive, per quanto necessita di un deciso focus e di provvedimenti straordinari per l'intero settore automotive italiano, **colpisce in maniera solo parziale l'area di Melfi.**

Ciò che invece **desta forti preoccupazioni** sono soprattutto **i volumi produttivi futuri**, in quanto la maggior parte dei fornitori dell'indotto Stellantis sono stati attivati per i 3 modelli attualmente prodotti a Melfi (Jeep Renegade, Jeep Compass e Fiat 500x) per un volume annuo complessivamente superiore alle 400.000 vetture.

Questa capacità produttiva è anche funzione di un'organizzazione produttiva dello stabilimento Stellantis che fino al 2021 era di 20 turni alla settimana. Pertanto, ad oggi è realistico pensare ad una capacità produttiva inferiore ma comunque pari ad oltre 300.000 vetture l'anno.

Stellantis ha annunciato la produzione a Melfi della nuova piattaforma STLA Medium, con la quale verranno prodotte 4 nuove vetture completamente elettriche a partire dal 2024. Non sono al momento divulgabili i marchi ed i modelli che saranno realizzati ma è noto a tutti che la produzione di picco dovrebbe aggirarsi complessivamente intorno alle 100.000 unità.

Potrebbe essere altresì possibile l'assegnazione della nuova versione di uno dei tre modelli attualmente prodotti ma i volumi annui non dovrebbero superare le 80/90.000 vetture.

Ne consegue che, con questi numeri ed in assenza di un chiaro piano industriale per Melfi, lo scenario che si prospetta dal 2026 avrebbe un impatto devastante per il tessuto industriale e conseguentemente per quello occupazionale. Anche ipotizzando lo scenario più ottimistico di circa 200.000 vetture l'anno prodotte dal 2026, si stima **un forte ridimensionamento del tessuto industriale dell'indotto di Melfi con una perdita occupazionale sull'intera area** (stabilimento Stellantis e aziende dell'indotto) **di migliaia di unità, su circa 11.000 occupati al 31.12.2021.**

Sono indispensabili ulteriori modelli e volumi per raggiungere almeno la soglia delle 300.000 vetture l'anno, che ridurrebbero ma non eliminerebbero del tutto il menzionato ridimensionamento dei siti produttivi e il conseguente impatto occupazionale negativo.

Un **piano di riconversione e di attrazione** di nuove attività produttive, per quanto indispensabile anche nello scenario meno penalizzante (>300.000 vetture prodotte a Melfi), sarebbe di difficile attuazione e certamente **non risolutivo**, visti i numeri in gioco.

Pertanto, **il rischio** molto concreto è che a Melfi **nel prossimo futuro** si disperdano l'importante cultura dell'automobile, le elevate competenze e professionalità che hanno valorizzato un territorio e che si realizzi un sostanziale ridimensionamento delle aziende insediate che produrrà **l'espulsione dal mercato del lavoro di un rilevante numero di lavoratori** con evidenti **conseguenze sociali a carico della Pubblica Amministrazione e sul PIL della Regione Basilicata**.

La **Regione Basilicata**, anche con il supporto di Confindustria, ha predisposto un **piano di interventi** per supportare la competitività delle imprese, ma queste iniziative potrebbero essere **vanificate** se non si **chiarisce con Stellantis il piano industriale per Melfi** e le condizioni necessarie per raggiungere la **soglia minima di 300.000 vetture** prodotte nel sito di Melfi. A tal proposito la Regione da settimane ha tentato finora senza successo di poter incontrare i vertici Stellantis e definire un **piano di azioni per favorire e l'assegnazione di nuovi modelli** e saturare l'attuale capacità produttiva del parco industriale.

A questo punto **è vitale** per l'Italia, ma in particolare **per Melfi** che il Governo affronti **con il Presidente e Amministratore Delegato di Stellantis, e se necessario con il Presidente Macron, la strategia industriale e di prodotto di Stellantis affinché:**

- si eviti che dietro la transizione energetica, soprattutto per Melfi si celi quello che nei fatti è un drastico ridimensionamento della produzione di autoveicoli che porterà conseguenze economico sociali devastanti;

- si chiariscano eventuali presunte condizioni di non competitività del sito di Melfi e si definisca, ove necessario, **un piano di interventi per ripristinare la parità di condizioni con gli stabilimenti di altre Aree/Paesi, al fine di garantire l'allocazione nel sito Stellantis di Melfi di modelli** con potenzialità commerciali credibili (perché la nuova Jeep Renegade non potrebbe essere prodotta ancora a Melfi?, cosa vieta a Stellantis di ripristinare la seconda linea smantellata solo qualche mese fa?);

- si faccia pesare in altre parole se non purtroppo il ruolo di Shareholder dello Stato italiano in Stellantis (così come lo Stato francese) almeno quello di forte

Stakeholder, portatore di interessi sociali, economici ed industriali di vitale importanza per il nostro Paese e la Regione Basilicata.

Tutte le forze politiche e sociali hanno il dovere di promuovere e supportare queste azioni per il bene comune dell'industria, dell'economia lucana e nazionale e per la tutela del lavoro.

EDILIZIA

Le risposte al mondo delle costruzioni devono andare ben oltre le problematiche contingenziali degli scorsi eventi, Pandemia – Guerra – Crisi di Governo, in quanto travolto da criticità che lo accompagnano da circa 15 anni.

Le difficoltà nell'effettuare lavori pubblici, spesso programmati e mai effettuati e l'alterazione delle dinamiche nell'immobiliare, con evidenti perdite di valore nel settore, hanno causato il ridimensionamento o addirittura la chiusura di tante imprese con conseguenti perdite di lavoro e professionalità nel settore, travasandoli spesso in altre realtà produttive di tipo industriale.

E' bastata una sola misura specifica per il settore per consentire lo sblocco di tante attività che, unite alle difficoltà dell'industria manifatturiera causate dalla Pandemia e la Guerra, ha riacceso l'attenzione al settore che rappresento, evidenziandone tutte le peculiarità, positive e negative, di un comparto che, se tornasse a funzionare, potrebbe rappresentare di fatto il traino dell'economia nazionale, mettendo in campo una miriade di competenze e professionalità legate all'edilizia.

L'industria manifatturiera delle costruzioni edili ha registrato la ripresa grazie soprattutto ai bonus edilizi e alle prospettive del PNRR, rischiando però di trasformarsi in un vero e proprio incubo, ove non adeguatamente attenzionata dalle prossime istituzioni parlamentari e di governo.

Le forti preoccupazioni riguardano prevalentemente le seguenti questioni fondamentali:

- incentivi fiscali legati a **bonus edilizi e Superbonus**;
- **caro materiali** e adeguamento dei prezzi negli appalti pubblici;
- **stabilizzazione del quadro normativo** e regolamentare dei lavori pubblici;
- rilancio **delle opere pubbliche** e degli **interventi infrastrutturali strategici**;
- sostegno e rilancio del **lavoro in edilizia**;

- attenzione alla **Rigenerazione Urbana**.

Superbonus e bonus edilizi

Il Superbonus è stata una misura determinante per il rilancio dell'edilizia e la crescita del PIL del nostro Paese.

Purtroppo, le continue modifiche e restrizioni normative introdotte e il conseguente blocco della cessione dei crediti stanno seriamente minacciando la tenuta stessa dell'intera filiera economica e produttiva che ruota intorno all'edilizia.

L'incertezza è nemica degli investimenti e dello sviluppo e, su questo fronte, oltre a sostenere ulteriori sforzi per **riavviare le cessioni e regolarizzare l'assorbimento dei crediti fiscali già maturati dalle imprese**, è necessario che il prossimo parlamento e il futuro governo assumano decisioni definitive su ciò che attiene al futuro stesso dei bonus edilizi e le relative semplificazioni nelle modalità di applicazione.

Caro materiali e adeguamento prezzi appalti pubblici

L'aumento insostenibile e incontrollato dei prezzi dei materiali da costruzione, dei carburanti e dell'energia sta avendo conseguenze pesantissime sull'industria delle costruzioni.

Nell'edilizia privata, le imprese sono impossibilitate a programmare nuovi investimenti e seriamente compromesse nella loro capacità di completare i cantieri in essere.

Nel mercato dei lavori pubblici, la partecipazione delle imprese alle gare d'appalto è sostanzialmente bloccata e questi effetti cominciano ad avvertirsi anche sui **programmi infrastrutturali del PNRR**.

Considerato che né le compensazioni basate su tabelle ministeriali parziali di revisione dei prezzi né il generico meccanismo di revisione dei prezzi nei nuovi appalti sono valsi a risolvere il grave problema in essere, la prossimo parlamento e al futuro governo si chiede di intervenire per:

- consentire il **subitaneo accesso alle risorse finanziarie dei Fondi speciali** istituiti per il finanziamento degli extracosti, dando, così, immediata e concreta attuazione alle misure compensative già previste;
- introdurre, sia per gli appalti in essere, che per i nuovi appalti, un **meccanismo automatico di adeguamento del corrispettivo d'appalto**

basato su nuove analisi dei prezzi attuate dalle stesse stazioni appaltanti e ricavate dai prezzi reali di mercato.

Per quanto concerne, invece, le imprese edili che operano nel mercato privato delle costruzioni, si rendono opportune specifiche misure di sostegno, con la previsione normativa di **clausole di rinegoziazione contrattuale** e con la possibilità di **rimodulare gli strumenti di programmazione e pianificazione negoziata**, laddove i privati sottoscrittori delle diverse formule di convenzioni urbanistiche ne facciano espressa richiesta, al fine di riequilibrare utilmente il quadro economico delle suddette iniziative.

Stabilizzazione del quadro normativo e regolamentare dei lavori pubblici

Tra i diversi comparti economici e produttivi industriali, l'edilizia legata ai lavori pubblici ha assistito, negli ultimi trent'anni, ad una incredibile, spasmodica ed estenuante mutazione continua del quadro normativo e regolamentare di riferimento, con conseguenze assai negative e penalizzanti.

In considerazione di ciò, il recente avvio del processo di **riscrittura e adozione del nuovo Codice dei Contratti Pubblici**, anche in ragione delle stringenti scadenze temporali imposte dal PNRR, deve assolutamente rappresentare, per il prossimo Parlamento e per il Governo che verrà, un obiettivo strategico fondamentale per garantire, finalmente, ad imprese, operatori e professionisti del settore e stazioni appaltanti, un quadro normativo e regolamentare chiaro, stabile e consolidato, che tenga, altresì, conto della necessità di trattare con la dovuta specificità la regolamentazione dei lavori rispetto a quella inerente ai servizi e alle forniture.

Sotto il profilo dei contenuti, si evidenzia l'opportunità di **rafforzare gli istituti che ineriscono alle formule partecipative dei privati negli investimenti in opere pubbliche** (contratti di partneriato, project financing, ecc.), semplificando e snellendo le procedure e la tempistica delle diverse fasi di proposizione, approvazione e realizzazione dei progetti.

Rilancio degli investimenti infrastrutturali strategici

Le infrastrutture costituiscono una delle criticità più nevralgiche della Basilicata, con forti penalizzazioni, sia in termini di competitività e sviluppo del sistema produttivo, sia in termini di integrazione ed inclusione sociale delle aree interne rispetto a quelle con maggiori opportunità.

La situazione della rete di viabilità interna risulta assai critica in termini di rispondenza alle esigenze del territorio e agli standard di percorribilità e sicurezza.

Per non parlare invece della situazione delle principali arterie stradali di interesse nazionale ed europeo presenti in Basilicata, è evidente l'accumulo degli effetti di obsolescenza legati a decenni trascorsi dalla originaria realizzazione dei manufatti in argomento, nei quali si è provveduto tutt'al più al semplice esercizio manutentivo ordinario.

Focalizzando l'attenzione sui programmi finalizzati alla realizzazione di nuovi interventi infrastrutturali strategici, non mancano, anche in questo caso, forti ritardi e incertezze rispetto alle previsioni di realizzazione di nuovi assi viari fondamentali, tra i quali citiamo:

- il **Corridoio Stradale Potenza Tito Brienza A3 Lagonegrese** con prolungamento alla Melfi Candela S.S. 658;
- il **Collegamento Stradale Murgia Pollino**, per il Tratto Matera-Ferrandina-Pisticci e interventi raccordo Lauria Sinnica A3, il Tratto Pisticci-Tursi-Valsinni, nonché il Tratto Gioia del Colle-Matera;

e soprattutto:

- il **Corridoio Stradale Salerno Potenza Bari** con estensione della direttrice Basentana S.S. 407 e R.A.05, opera di rilievo strategico assai importante per tutto il territorio lucano, nella sua funzione di naturale cerniera tra i due capoluoghi e tra le principali direttrici viarie tirrenica ed adriatica.

Passando, alla situazione delle infrastrutture lucane ferroviarie, l'annosa carenza di servizi, l'arretratezza strutturale e i conseguenti ritardi temporali che la Basilicata continua ad accumulare rispetto **all'assoluto bisogno di potenziamento ed ammodernamento della rete ferroviaria** che interessa il territorio appare in tutta la sua drammatica evidenza, riponendosi tutte le speranze di rilancio negli interventi inerenti alla **"Nuova Linea Ferrandina-Matera La Martella"** e **all'Alta Velocità per la "Battipaglia-Potenza-Metaponto-Taranto"** e la **"Salerno- Reggio Calabria con sistema integrato stazione ferroviaria-aerostazione di Lamezia Terme"**, questi ultimi inseriti anche all'interno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nonché caratterizzati dalla presenza dei rispettivi Commissari straordinari per le grandi opere.

Tenuto conto di ciò, come condizione strategica fondamentale per il recupero di questo pesante gap infrastrutturale si ritiene prioritario, da parte dei futuri rappresentanti che prenderanno posto nelle prossime istituzioni parlamentari e di governo, porre ogni sforzo utile per la realizzazione dei progetti di

ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture viarie e ferroviarie quivi accennati

Sostegno e rilancio del lavoro in edilizia

Un'altra importante problematica che, al pari di altri settori, interessa particolarmente l'edilizia è il progressivo acuirsi della **mancata disponibilità di manodopera qualificata** e la crescente difficoltà delle imprese di reperire importanti figure professionali necessarie per aprire i cantieri e realizzare i lavori.

La richiesta che, in tal senso, si muove alle future istituzioni parlamentari e di governo nazionali è quella di attenzionare concretamente il fabbisogno espresso dall'edilizia come importante opportunità di lavoro e di realizzazione professionale per i giovani, prevedendo opportune **misure di incentivazione e di sostegno alla formazione in edilizia**, da veicolare opportunamente anche attraverso l'attività delle Scuole Edili espressione del Sistema della Bilateralità di settore, le cui strutture, capillarmente presenti sul territorio, rappresentano uno strumento di grande valore per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro edile, pensando anche alle scuole professionalizzanti con moduli specifici negli ITS.

Rigenerazione Urbana

In affiancamento o anche in alternativa agli attuali bonus edilizi ormai quasi giunti al termine, bisogna lavorare, da subito, per la definizione di una **nuova misura "strutturale" di agevolazione fiscale e semplificazioni procedurali** che, con chiarezza e semplicità, consenta di **ammodernare e adeguare il patrimonio immobiliare ed abitativo italiano**, sostenendo concretamente, oltre che lo sviluppo e la crescita economica ed occupazionale del comparto edile, anche e soprattutto il conseguimento degli irrinunciabili obiettivi di risparmio energetico e riduzione dell'impatto ambientale e delle emissioni assunti in sede europea ed ivi recentemente ribaditi.

Si citano alcuni strumenti già discussi ed a volte utilizzati utilizzati:

- Tassazione in misura fissa per l'acquisizione di immobili da demolire e di terreni in ambiti di riqualificazione urbana;
- Abolizione dei vincoli paesaggistici in ambito urbano e favorire l'utilizzo di procedure semplificate;
- Introduzione del Regolamento Edilizio unico su tutto il territorio nazionale.

TURISMO

La primavera e, soprattutto, l'estate 2022 hanno segnato la ripartenza del Turismo in Italia, con una crescita esponenziale della domanda turistica verso il nostro Paese, trainata dal turismo internazionale e dalla rivitalizzata domanda interna. La ripresa del settore ha contribuito in maniera assolutamente rilevante alla crescita del Pil nazionale. L'estate è andata certamente bene, con tante realtà regionali che hanno addirittura superato i numeri del 2019, anno record per il nostro turismo.

Questi fattori hanno contribuito a ridare entusiasmo alle imprese del settore, consentendo loro di programmare con fiducia importanti investimenti per la riqualificazione delle strutture e per l'innalzamento della qualità dei servizi offerti (vedasi il tiraggio sul bando nazionale "Bonus Alberghi").

Nonostante questo, però, le imprese del comparto si trovano ad affrontare fenomeni che ne minano la fiducia. Tra questi, soprattutto il **caro energia e gli aumenti delle materie prime**, dei servizi e dei beni di consumi conseguenti, che stanno mettendo in ginocchio tutto il sistema produttivo ma che, per quanto riguarda il caso specifico turismo, **stanno erodendo i margini di realtà che sono state ferme per quasi due**. Da mesi abbiamo lanciato l'alert circa l'azzeramento delle marginalità e ripercussioni negative sui nuovi investimenti già programmati, con forti ricadute negative sull'intera economia. Per far fronte a queste drammaticità i provvedimenti del Governo sono stati insufficienti. E' necessaria l'adozione di interventi più incisivi, adeguati ed estremamente urgenti per garantire la continuità delle attività delle imprese e non vedere vanificati gli effetti positivi della ripresa.

1) Nell'immediato si dovrebbero mettere in campo provvedimenti per la **sterilizzazione degli aumenti**, la **decontribuzione per contenere il costo del lavoro** e misure **finanziarie di sostegno alla liquidità** delle imprese sotto forma di credito d'imposta, calcolato sugli aumenti dei costi energetici; inoltre, si dovrebbe **incentivare la costituzione di comunità energetiche e consorzi per l'acquisto di energia**.

2) L'altro grave problema riguarda la **carezza di personale**. La mancanza di personale è diventato il primo problema per tutta la filiera. La possibile risoluzione passa, in parte, **facendo ricorso alla forza lavoro dei migranti e degli extracomunitari**, favorendo la loro formazione per un immediato ingresso nel mondo del lavoro, sull'esempio di quanto già fatto in altri Paesi. A tal fine, per quanto riguarda i "Flussi di Ingresso", occorre una **drastica semplificazione delle procedure** per il rilascio del nulla osta al lavoro ed al permesso di soggiorno per motivi di lavoro, nonché un notevole **incremento del loro numero**, riservando al

settore turistico una quota importante che possa soddisfare la domanda ed il fabbisogno annuale delle imprese richiedenti.

3) In ultimo, l'annosa vicenda delle “**Concessioni Demaniali Marittime**”. Il Governo uscente ha prorogato al 2023 tutte le concessioni in essere per consentire l'approvazione dei Regolamenti che le regioni dovranno adottare per consentire di avviare, a partire dal 2024, le procedure per la messa a bando delle concessioni. Alcune forze politiche, però, spinte da una parte degli operatori economici già assegnatari di tali concessioni, paventano la possibilità di rinviare tali provvedimenti di alcuni anni, in contrasto con la Direttiva Comunitaria (c.d. Direttiva Bolkestein) e, in alcuni casi, di prorogare le concessioni di 30 anni ed oltre.

Tali scelte esporrebbero ancora di più il nostro Stato a sanzioni economiche comunitarie, trattandosi di un obbligo di legge a cui l'Italia dovrà conformarsi.

A nostro avviso la complessa materia va comunque risolta definitivamente nella direzione indicata dai provvedimenti legislativi richiamati, per dare certezze e tranquillità alle imprese interessate. Piuttosto, per tutelare le imprese già concessionarie da diversi anni, le proposte che consideriamo valide riguardano il riconoscimento della professionalità delle medesime e l'individuazione di forme di indennizzi economici di ristoro per gli investimenti effettuati e per l'avviamento dell'attività. In pratica, si dovrebbe **intervenire sui regolamenti di attuazione dei Decreti Legislativi di recepimento della predetta Direttiva Bolkestein**, inserendo una griglia di **requisiti soggettivi** ed **oneri economici** che dovrebbero valorizzare le pregresse attività di investimenti da parte dei detentori delle concessioni.

L'ultimo aspetto afferente al tema delle “concessioni demaniali” interessa gli stabilimenti balneari collegati e complementari alle strutture ricettive, per le quali la disponibilità della concessione risulta strettamente funzionale all'attività principale di alloggio, soprattutto nelle località marittime. Per queste, si dovrebbero adottare misure “preferenziali” distinte dalle altre imprese partecipanti alle aste per l'assegnazione delle concessioni.

LEGNO E ARREDO

Anche la filiera del legno arredo lucana, che aveva superato indenne il periodo pandemico con aumento della produttività e del fatturato, ha iniziato a tirare il freno a mano. Se non saranno introdotte a strettissimo giro misure volte a bloccare gli aumenti ormai insostenibili di gas ed energia, le imprese saranno costrette a fermare la produzione, perdendo competitività sui mercati e ricorrendo agli ammortizzatori sociali per i lavoratori.

Nel giro di poche settimane la situazione è peggiorata ed i costi per le aziende, soprattutto quelle che producono fusti e semilavorati in legno che sono ormai fuori controllo. Se non si vuol evitare che tali aumenti ricadono sul consumatore finale, gli imprenditori del settore non avranno altra scelta che interrompere le produzioni già dalle prossime settimane.

CANTIERE FISCO

Nel corso dell'ultimo biennio, Confindustria ha assunto un comportamento virtuoso sui tavoli di discussione del disegno di legge delega fiscale, vivendo attivamente il progetto di revisione avviato dalle Commissioni parlamentari Finanze e Interministeriale per la Giustizia tributaria.

I punti fondamentali della riforma fiscale su cui Confindustria ha chiesto l'attenzione del legislatore, sono stati:

- il **metodo**, considerato che un eccesso di delega potesse insipidire alcuni criteri direttivi;
- il **merito** della dotazione finanziaria, premesso che alcuni obiettivi di riforma sono stati valutati ambiziosi rispetto alle risorse disponibili.

Le proposte formulate da Confindustria, sono state fin oggi attente, affinché:

- dalla riforma IRPEF (la LdB 2022 dispone una rimodulazione delle detrazioni d'imposta ed una riduzione del numero degli scaglioni e della loro ampiezza, nonché un taglio delle aliquote marginali: 23% (per redditi da zero a 15k), 25% (per redditi da 15 a 28k), 35% (per redditi da 28 a 50k), 43% (per redditi superiori a 50k)), **non derivi un incremento del prelievo fiscale sui fattori produttivi**;
- si individui un **disegno organico di riforma dell'IRES**, che porti ad un'equa tassazione degli utili distribuiti rispetto a quelli reinvestiti (detassando gli utili reinvestiti);
- **si superi definitivamente l'IRAP** (nella LdB 2022 è prevista l'esclusione per le sole persone fisiche esercenti attività commerciali e arti e professioni), evitando però che le Regioni arbitrariamente utilizzino le addizionali IRES per compensare i minor introiti;
- **non si increspi ancor più la giungla normativa fiscale** a discapito di una riforma complessiva, equa e orientata alla crescita e alla semplificazione del Sistema.

Il percorso normativo della riforma fiscale, al quale Confindustria non ha fatto mancare il suo contributo di idee e proposte, è riassumibile nei seguenti provvedimenti adottati:

- DDL delega della riforma fiscale presentato dal Governo il 29 ottobre 2021;
- misure specifiche di intervento in materia di fiscalità nazionale e locale inserite nella Manovra di Bilancio per il 2022, composta dal DL fiscale (DL n. 146/2021) e dalla Legge di Bilancio 2022 (Legge n. 234/2021);
- alcuni provvedimenti contenuti nel DL Semplificazioni (DL n. 77/2021) e nel DL Energia 2 (DL n. 21/2022).

Esaurita la dovuta premessa, è preliminarmente importante ribadire che alla base della riforma, bisogna inserire la rivisitazione delle regole fondamentali del rapporto Fisco-Contribuente (già L.212/2000), dove il comportamento del contribuente deve essere ispirato alla compliance e quello del Fisco, aperto al confronto, evitando di sedersi al tavolo del contraddittorio con “le mani legate”.

Troppo spesso, infatti, si sente utilizzare questo termine che ben lascia intendere i pochi margini di operatività dei funzionari, che non muniti dei giusti strumenti per addivenire ad un accordo bonario, rimandano all’Istituto del contenzioso, accertamenti frutto nel più dei casi, di ferree applicazioni normative, che in una giungla fitta di leggi, insidiando anche la buona fede dei professionisti chiamati ad interpretarle.

Tra le cose già fatte e di positivo riscontro, è importante indicare l’Istituto della Transazione fiscale, che andrebbe però contemplato anche nelle procedure di Composizione Negoziata delle Crisi, che in uno alla Riforma da poco conclusasi del Codice della Crisi d’impresa e dell’insolvenza, ha definitivamente pensionato sia il Regio Decreto 267 del 1942, che armonizzato gli Istituti Concordatari, obbligando, salvo l’assunzione di responsabilità personali, l’imprenditore a denunciare la crisi prima che si trasformi in insolvenza.

In sintesi, le questioni ancora in fermento e su cui Confindustria chiede un posizionamento del futuro Parlamento, sono riassumibili in due macro concetti:

- la necessità di semplificare tutto il sistema fiscale;
- rafforzare il processo di avvicinamento tra valori civilistici e fiscali, mantenendo come unica regola ferma il principio dell’inerenza. (E’ assurdo che ancora oggi, gli oneri finanziari di un’azienda siano solo parzialmente deducibili nel limite dei proventi finanziari, ovvero del 30% del R.O.L. Atavica è poi la questione per i costi diretti ed indiretti parzialmente deducibili o con iva parzialmente detraibile.)

Mantenere il principio della competenza per la determinazione del reddito d'impresa, può essere ancora valido, a condizione che i costi siano sempre e tutti deducibili per inerenza. Ciò non toglie che una riflessione va fatta anche su una più ampia adozione del principio di cassa, spostando la pretesa fiscale dal soggetto passivo d'imposta, al bene o al servizio erogato, trasformando il ruolo del contribuente in mero sostituto d'imposta, come avviene in altre democrazie occidentali.

Le proposte fatte da Confindustria, già ampiamente discusse e su cui si chiede invece impegno per una definizione immediata, sono:

- **introduzione del carry-back:** gran parte delle imprese hanno accumulato perdite fiscali in questi 2-3 anni (pandemia, crisi delle materie prime, crisi energetica) che potranno compensare solo con utili futuri; sarebbe invece auspicabile l'introduzione di un meccanismo che consenta la compensazione di utili pregressi con perdite fiscali attuali presenti in bilancio, recuperando in tal modo le imposte già corrisposte;
- **eliminare il tetto alle compensazioni orizzontali in F24** ad oggi fermo a 2Ml. Si valuta positivamente lo sforzo fatto dal Governo nell'aver innalzato prima da 700k a 1ml e poi a 2 Ml ma si ritiene che avere un tetto limiti la capacità di crescita di un'impresa che potrebbe maggiormente investire le risorse liberate;
- **stabilizzare i bonus edilizi e tra questi il superbonus 110.** (Secondo il primo Bilancio sociale e ambientale del Superbonus 110%, promosso da Nomisma e Ance Emilia, i dati a giugno 2022 evidenziano la sostenibilità del bonus con le sue agevolazioni, le detrazioni e i rimborsi alle ristrutturazioni edilizie. La misura ha investito 38,7 miliardi di euro comportando un aumento di occupazione nel settore delle costruzioni per un totale di 634mila occupati e generando un valore economico di 124,8 miliardi di euro (pari al 7,5% del Prodotto interno lordo del Paese);
- **elevare l'importo dei beni da iscrivere nel registro cespiti** ed ammortizzare solo se superiore a €10.000,00;
- **stabilizzare il credito d'imposta investimenti in beni strumentali** al fine di incentivare gli investimenti, considerato l'effetto autoliquidante che lo stesso genera;
- **compensazione orizzontale in F24** non solo con i debiti iscritti a ruolo, dei crediti vantati verso la PA e partecipate pubbliche certificati sulla piattaforma MEF.

In ultimo ma non per ordine di importanza, va segnalato che le banche in questi mesi non rinnovano, o rivedono in riduzione, i fidi delle aziende che hanno accumulato perdite civilistiche negli anni 2020 e 2021, e che nel rispetto di quanto disposto nelle leggi di bilancio 2021 e 2022, le hanno congelate con la possibilità di abatterle entro il quinto esercizio successivo. Ciò purtroppo conferma quanto già anticipato proprio

in sede di discussione della norma, riguardo alla vacatio legis creata dalla stessa, non avendo essa congelato anche gli effetti del nuovo sesto comma dell'art. 2476 del cc, per cui l'organo amministrativo dell'azienda è responsabile in solido con l'azienda stessa verso i creditori sociali, per mancata vigilanza sull'integrità del patrimonio sociale, quando questo non è sufficiente a soddisfare tutti i debiti contratti. Bisogna intervenire con un correttivo identico a quanto già disposto all'art. 14 ultimo comma del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, e che trova applicazione nel caso di segnalazione dello stato di crisi. In sintesi, le banche non dovrebbero revocare i fidi per effetto delle perdite 2020 e 2021 congelate in bilancio, generando sì con ciò l'insolvenza, considerato che la norma è stata concepita proprio per stigmatizzare le conseguenze negative del periodo pandemico.

In conclusione, si ritiene importante, che la **Riforma fiscale e le misure ad essa collegate, siano prioritarie nell'Agenda del nuovo Parlamento** che si insedierà dopo il 25 settembre, considerato lo stato di incertezza attuale in cui versa il Sistema Paese e che se perdurante, rischia di minare le attese riposte nei fondi speciali del PNRR, essenziali per dare impulso ad una stabile ripartenza.

SCUOLA E UNIVERSITA'

Scuola, università e formazione professionale richiedono riforme che vadano nell'ottica di ridurre il cronico mismatch domanda – offerta di lavoro. Il nostro Paese vanta un record negativo: ammontano al 39% i posti di lavoro per i quali la manifattura non trova profili formati adeguati.

Occorre urgentemente accelerare la formazione di profili altamente qualificati in modo che il capitale umano del nostro Paese sia eccellente sia nel privato che nel pubblico impiego. Molti studenti di scuola e università non conoscono le realtà aziendali presenti in Basilicata e nel nostro Paese, nonostante siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa e la settima economia nel mondo. Un'economia che ha bisogno di tecnici, operai specializzati allo stesso modo di ingegneri e chimici.

E' necessario ricostruire un'alleanza tra imprenditori, territori e mondo della scuola. Solo laddove esiste questo link, dai percorsi di scuola-lavoro ai dottorati industriali, ci sono occupazione di qualità e imprese competitive.

Per superare tali gap riteniamo necessario:

- **valorizzare sempre di più il coinvolgimento delle imprese nella costituzione e nelle attività degli ITS e nelle Università** e su questo tema **la Basilicata è, ancora oggi, drammaticamente in ritardo;**

- sviluppare **attività di collaborazione scuole – associazioni datoriali** per rendere più efficaci le azioni di orientamento dei ragazzi facendo comprendere loro il vero valore delle materie STEM e dei corsi degli istituti tecnici.

POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO

Il mercato del lavoro è oggi troppo sbilanciato sulle politiche passive e sulla CIG protratta anche per anni, mentre occorrono politiche attive del lavoro davvero efficaci.

A tal fine, è necessario:

- valorizzare i tirocini formativi e non bloccarli o limitarli poiché rappresentano un'efficace azione formativa per avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro: l'esperienza fatta in **Basilicata** con la prima fase di Garanzia Giovani ha dimostrato plasticamente quanto ciò sia vero;
- **integrare la rete dei servizi pubblici del collocamento con quella delle società private** che in Basilicata sono state poco o per nulla valorizzate nonostante un lungo percorso di accreditamento;
- introdurre il **principio della “condizionalità”** come presupposto necessario per la concessione e l'erogazione di sussidi pubblici connessi con lo stato di disoccupazione. Il **reddito di cittadinanza** va bene come misura di supporto alla povertà ma non può diventare un disincentivo al lavoro;
- consentire ai **Fondi interprofessionali** di esercitare attività di formazione anche nei confronti dei disoccupati, rendendo strutturale la collaborazione fra pubblico e privato nelle attività formative;
- adottare uno strumento contrattuale agile - una forma nuova di **apprendistato** - per favorire il passaggio dalla scuola al lavoro, semplificando e accelerando l'inserimento dei giovani al lavoro e creare delle forme strutturali di supporto all'assunzione.

Un focus a parte va fatto sull'attuale dibattito relativo al **“salario minimo”**: esso può essere una strada per garantire condizioni e paghe adeguate in quegli ambiti che oggi

sono interessati da contratti pirata. Ma non è il caso dei contratti nazionali firmati da Confindustria, dove anche le qualifiche più basse prevedono cifre superiori ai 9 euro lordi l'ora previsti dal salario minimo. La soluzione per tutelare i livelli salariali passa dal rafforzamento delle relazioni industriali ed dall'estensione della contrattazione collettiva a tutti gli ambiti.

MEZZOGIORNO

È necessario che il Mezzogiorno acquisti centralità nell'agenda politica del nuovo Governo per scongiurare il rischio disimpegno che si è già verificato negli anni passati. Un errore drammatico che, come ha evidenziato la Svimez qualche giorno fa, sarebbe fatale non solo al Sud ma all'intero Paese. Del resto, è questo il pilastro concettuale che ispira il Pnrr. Il rispetto del vincolo di destinazione del 40% delle risorse assegnate alle regioni del Sud e il raggiungimento gli obiettivi di Coesione territoriale vanno difesi a denti stretti. Nel frattempo, va scongiurata ogni sciagurata ipotesi di autonomia differenziata.